TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0639

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

639
Toppi

Predica sul Purgatorio
del rinomato Grandi

Ragionamento Morale

Intorno alla Pietà verso la ~~Continuazion della Chiesa~~ ~~[illegible]~~ le Anime del Purgatorio

Recitato dal Dottore D. Michiele Grandi nella Chiesa Parrocchiale di S. Marco in Pordenone il dì 2 Novembre 1764

Nolumus Vos ignorare Fratres de dormientibus, ut non contristemini, sicut et ceteri, qui spem non habent. Epist.ª I ad Thessalon. Cap. IV. 13.

Ragionamento Morale

Intorno alla Pietà verso ~~la Costruzion della Chiesa~~ [redacted] le anime del Purgatorio

Recitato dal Dottore D. Michiele Grandi nella Chiesa Parrocchiale di S. Marco in Pordenone il dì 2 Novembre 1764

Nolumus vos ignorare Fratres de dormientibus, ut non contristemini, sicut et cæteri qui spem non habent. Epist.^a I ad Thessalon. Cap. IV. 13.

Per adempiere all'onorevole incarico, che fummi assegnato, di fare un qualche Ragionamento d'introduzione intorno al santo e salutevole pensiero, che da ragguardevole persona fu a questa Magnifica Comunità suggerito e che da lei fu ben volentieri approvato: di fondare cioè ~~in~~ [redacted] la questo ~~[illegible]~~ Tempio si solenne [redacted] [redacted] [redacted] io da questa medesima fui [illegible] affinchè [illegible] [redacted] vi confesso il vero che a migliore consiglio non seppi, che di presentarmi a voi con quelle parole, che scrisse S. Paolo ai Cristiani di Tessalonica: No, non voglio disse egli, o Fratelli, che ignoriate quello, che dello stato de' più ~~[redacted]~~ passati ci fa sapere la nostra Religione acciocchè non vi contristate, come fanno coloro che dell'eterna beata vita non hanno alcuna speme: Nolumus vos ignorare Fratres de dormientibus, ut non contristemini, sicut et cæteri qui spem non habent. Imperciocchè soggiugne l'Apostolo, se noi crediamo la risurrezione di Gesucristo, credere ancora dobbiamo, che al suono di quella rimbombante tromba, con cui nell'ultimo giorno del mondo l'Arcangelo del Signore desterà dal sonno di morte i nostri genitori, i fratelli, i parenti, gli amici, e noi medesimi, allora tutt'insieme verremo rapiti in sulle nubi, e saliremo a scontrare il nostro Redentore nell'aria per andare tutti a godere con esso lui l'eterna gloria: simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera, et sic semper cum Domino erimus. La fede

dunque

dunque di questa universale ~~[illegible]~~ consacrazione, e la speranza di rivedere in ~~[illegible]~~ essa [illegible] ~~[illegible]~~i; conchiude l'Apostolo, sgombrino dalla vostra mente ogni tristezza e siano l'argomento della vostra reciproca consolazione: *itaque consolamini invicem in verbis istis.*

Io adunque in questo discorso vi espongo i [illegible] vantaggi [illegible] ~~[illegible]~~ apparato, ~~[illegible]~~ vengo a proporvi ~~[illegible]~~ questo pensiero di allegrezza e di consolazione, ~~[illegible]~~. Perciocchè, quando voi non abbiate, o siate capaci di avere una così raffinata pietà, la quale cerchi l'altrui sollievo senza nessuna premura di farvelo tornare a proprio vantaggio (quando io non supponga che gli animi vostri vorrebbero soccorrere alla liberazione delle miseri peccatori), eziandio nella supposizione ~~[illegible]~~; io certamente non veggo, e voi stessi nell'accordarvelo che non avvi motivo più conveniente nè più efficace per impegnare la vostra pietà quanto il proporvi i vantaggi [illegible] beata consolazione che sarà per voi ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~. Il soggetto dunque del mio ragionamento consisterà nella sposizione di questo pensiero: avvertendovi però che io lo prendo solamente in rapporto alle necessarie condizioni, che dal canto vostro si ricercano, per verificarlo; essendo io persuaso, che in voi molto maggiore sia il bisogno di regolare che di promovere la Pietà verso ~~[illegible]~~ questa misera chiesa. (Incomincio)

I.

A due dogmi della nostra Religione convien, Uditori, che voi poniate mente acciocchè io possa farvi la sposizione del pensiero, che vi ho proposto. Il primo è questo: Che nella nostra Cattolica Comunione, oltre i veri Fedeli di Gesucristo, che attualmente vivono su questa terra, sono eziandio compresi i beati Abitatori del Cielo, e tutti quei servi e quelle serve del Signore, che ci sono andati avanti nel viaggio dell'altra vita, portando seco

l'

l'attestato di essere fedeli, e di essere liberi da gravi peccati; ma che per essere di alcune leggiere colpe macchiati, o di qualche residuo di penitenza debitori, sono eglino discesi in quella prigione di fuoco, dove gli umani spiriti si purgano e di salire al Cielo diventano degni. In virtù di questa spirituale unione che passa tra queste sparse membra del corpo mistico della Chiesa; unione che dalla morte non può essere disciolta; ~~Neque enim, dice S. Agostino, piorum animae mortuorum separantur ab Ecclesia~~; ne segue, che come la invocazione de' Santi è utile e lodevole per noi; e come i meriti di ognuno di noi possono essere di giovamento a ciascun fedele unito a noi; così per la stessa ragion convien riconoscere per santo e salutevole il pensiero ~~che noi ci prendiamo di~~ [illegible], affinchè sia[illegible] ~~loro peccati~~ [illegible] la unione che abbiamo ~~coi Santi del Cielo~~ c'impegnava ~~a interessarci nella loro gloria, e nel loro trionfo~~; la unione che abbiamo ~~con tutte le Anime del Purgatorio~~ c'impegna oggi a ~~pregare~~ per esse ~~affinchè anticipare la loro beatitudine, alla quale sospirano~~.

Alessandro [illegible]

Di fatto, a che servirebbe, che Iddio avesse stabilita questa spirituale società tra i Fedeli che sono in Terra, in Cielo, e in Purgatorio, quando alle colpe e alle indigenze degli uni nulla potessero giovare le virtù e i meriti degli altri? E a che servirebbe il credere che Iddio ci dona la facoltà di recare sollievo ~~ai defunti~~, quando noi non ci prendessimo per quelli alcun pensiero? Ad altro certamente non servirebbe, se non a condannarci della ommissione di un dovere, che la Carità in conseguenza di questa spirituale Società da noi richiede: e servirebbe a verificare in noi la parabola di quell'inumano Sacerdote e di quel crudo Levita nei quali Gesucristo raffigurò le persone del nome di Prossimo indegne. Il Divino Maestro, per confondere la saccenteria di un Dottore della Legge, il quale restringeva il precetto della Carità del Prossimo dentro i limiti della sua nazione gli disse così: Un certo
„ Giudeo andando da Gerusalemme a Gerico si abbattè negli assassini, li
„ quali non contenti di averlo spogliato, gli diero tante ferite, che lo lasciarono per morto in sulla strada. Poco dopo avvenne, che passò per di là
„ un Sacerdote; ma questi appena degnando quell'infelice di uno sguardo,
„ continuò il suo cammino: in seguito arrivò a quel sito istesso un Levita,

V V.

„ e questi similmente veggendo quel funesto spettacolo, passò innanzi senza
„ nulla curarsene. Finalmente capitò un Samaritano, il quale mosso a com-
„ passione di quel povero derelitto, se gli avvicina, gli bagna le piaghe con
„ dell'olio e del vino, gliele fascia, lo mette sul suo cavallo, e lo conduce al pub-
„ blico alloggio; prende governo di lui per tutto quel giorno, e il dì seguente
„ dovendo partire paga l'Oste, gli raccomanda il ferito, e gli promette di
„ supplire nel suo ritorno a tutte le spese ch'ei farà per la di lui guarigione.
„ Quindi soggiunse Gesù a quel Dottore: quale di questi tre ti sembra che
„ fosse il prossimo di quell'uomo sì maltrattato dagli assassini? Il Dotto-
„ re rispose subito, essere quegli che avea gli usata compassione, e averlo
„ soccorso con tanta carità. Ecco dunque, conchiuse Gesù, ecco il modello,
„ che tu devi seguire. Va, e tieni bene a mente questa lezione: se tu ap-
„ provi quello, che ha fatto il Samaritano pel Giudeo, e se conosci che
„ un Samaritano può essere tuo prossimo, consideralo dunque degno del
„ tuo affetto, e delle tue sollecitudini: *Vade et tu fac similiter*". Ora
applicando noi questa parabola al nostro soggetto, chi mai dirà che operi
da prossimo [illegible] volontieri [illegible], o [illegible]
non pensa al loro stato, [illegible] lo fa [illegible], conside-
rando con una totale indifferenza [illegible]? [illegible]
Uditori che se noi [illegible] che [illegible] tra Chiesa Santa [illegible]
[illegible] Comunione; se crediamo che la morte non le ha sepa-
rate dalla Chiesa, voi del [illegible] voi ben vedete dico
che questa sola ragione basta per farcele conoscere degne della nostra Pietà:
e se egli è vero, che senza la Fede la Carità non nasce, e che senza la Carità
la Fede non vive; sarà vero altresì che se colle opere non dimostriamo alle
quelle Anime la nostra compassione, morrebbe in noi per questa parte
la Fede; perciocchè quanta è l'ampiezza dei dommi della nostra Religio-
ne, altrettanta dee essere della nostra Carità l'estensione. Dopo un breve
respiro sono a voi.

II.

Premesso questo principio, ch'è il fondamento di qualsivoglia altra
ragione, che su questo dovere di Cristiana Pietà addurre si possa, io vengo

all'

all'altro Dogma, che poc'anzi vi accennai: dogma di tanta necessità che senza la condizione in quello prescritta inutile affatto sarebbe pei [illegible] (la Chiesa) qualunque nostra pietà; ~~e [illegible] [illegible] se vi confidaste nella speranza di [illegible] in Cielo~~. Sentitelo con attenzione perchè in questo consiste la base di ogni nostra ben regolata divozione. Io ve lo potrei riferire in varie maniere, perchè varj sono i passi massimamente dei Vangelj, dove ci viene replicato: piacemi però dirvelo con queste parole di Gesucristo nel Vangelo di S. Giovanni: „ Io disse egli ai suoi Discepoli, io sono la Vite, „ e voi ne siete i tralcj, e siccome questi, se non istanno attaccati al loro ceppo, non possono portare da se stessi alcun frutto, così nemmeno voi mai „ non ne produrrete alcuno, se non istarete uniti a me. Affinchè dunque voi dimoriate nel mio amore, egli è duopo che osserviate i miei comandamenti, siccome io osservando quelli del Padre mio mi conservo nella sua dilezione: e perchè io possa rallegrarmi in voi e acciocchè voi siate pienamente contenti, sopra tutto ve lo ripeto, e ricordatevene di osservare „ questo mio precetto, di amarvi l'un l'altro; ma di amarvi con un amore simile a quello che ho io per voi. E vi assicuro, che se voi dimorerete „ in me, e se le mie parole dimoreranno in voi, tutti i vostri desiderj saranno paghi, e tutte le vostre preghiere saranno esaudite: Si manseritis in me, et verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis „ petetis, et fiet vobis.

Ecco generalmente parlando a quai patti possono essere fruttuose in Gesucristo le nostre orazioni; ed ecco in conseguenza la gran condizione che dee verificarsi in noi, se vogliamo che santa e salutevole sia per [illegible] [illegible] [illegible] la nostra pietà; e se vogliamo ~~avere~~ ricevere un giorno la beata ~~consolazione di [illegible]~~ in Cielo. ~~Altrimenti~~ se noi non fossimo uniti, nè procurassimo di unirci in grazia al nostro comune Capo, e unico nostro necessario Mediatore Gesù, tanto impossibile ci sarebbe il produrre attualmente sì per noi, che per i più Defunti, alcun buon frutto, quanto egli è impossibile, giusta la espressione dello stesso Gesù, che un tralcio staccato dalla sua vite faccia le uve: Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite; sic nec vos, nisi in me manseritis. E quindi è che se

la

la Santa Chiesa concede Indulgenze a suffragio del questo giorno ~~Purgatorio~~, ella però sempre
si dichiara di concederle applicabili da chi è veramente in istato di grazia;
ch'è quanto dire da chi è veramente unito a Gesù; e se la Chiesa s'insegna
che il Sacrifizio della Messa è propiziatorio eziandio per i più Defunti: essa
però ce lo propone tale a condizione che noi con vero cuore, con retta fede
con timore e riverenza, contriti e pentiti a Dio ci presentiamo: Si cum
vero corde (sono parole nell'ultimo generale Consilio registrate) et recta
fide, cum metu et reverentia contriti ac pœnitentes ad Deum accedamus.
Non dal numero dunque delle Messe, non dalla moltitudine di Legati, non
dalla frequente recitazione di offizj, di rosarj, di deprofundis etc. dipende l'ef-
ficacia della nostra pietà verso la Chiesa ~~Defunti~~; ma bensì dalla purezza de' nostri
cuori, dalla rettitudine delle nostre coscienze; in una parola dalla nostra
unione a Gesù. E qui sarebbero pur molte cose che si potrebbero dire contra
certi, li quali si mettono a pregare Dio, che [illegible] sono del Signore [illegible],
in tempo ch'eglino stessi sono degni di quella dell'Inferno; nè si curano
di emendarsi. Fine. Fate dunque Dio mio, che [illegible] di tutto
acciocchè [illegible] noi tutte [illegible] si con voi
l'eterna gloria in cielo. Così sia.

III

III° Ma io voglio trattenermi [illegible]. Aggiungerò bene
che affinchè santa e salutevole sia la Pietà verso i Defunti, non basta che
chi ha da esercitarla sia veramente netto di ogni colpa valevole a renderlo
indegno di essere esaudito; ma inoltre è duopo che questa Pietà sia ben re-
golata conforme il retto ordine dei doveri della Carità. Sentite: Comechè
naturale sia in noi l'avere sentimento di pietà sulle altrui pene; a dir vero
però, la nostra compassione suol essere un effetto piuttosto dell'amore di
noi medesimi, che di una virtuosa Carità verso il nostro prossimo; non essen-
do noi naturalmente portati a vivamente compatire negli altri, se non
quei mali, ai quali noi pure crediamo di essere soggetti; e tanto più, o tanto
meno sensibile si rende la nostra compassione, quanto più o quanto men
forte è il timore che abbiamo noi di provare un giorno quei mali stessi,
che veggiamo, o che sappiamo essere da altri attualmente sofferti. Questa
è la intrinseca ragione, per la quale i Cristiani ricchi sono più facili ad avere
pietà delle Anime del Purgatorio, che dei Poveri del Mondo, non temendo egli-
no di cadere nelle miserie del mondo, come temono di non poter evitare le

./. pene

pene del Purgatorio. E per questa istessa ragione, universalmente parla si suole prendere maggior impegno a suffragare i Defunti, che a cooperare alla salvezza dei Viventi; ond'è che gli scandoli, le tentazioni, i bisogni, i pericoli del mondo pur troppo si veggono posposti alle pene del Purgatorio.

Ma no, viva Dio, questo non è l'ordine di una ben regolata e santa Pietà. Chi ha i veri sentimenti della Cristiana Carità è bensì attento ai bisogni di tutto il suo prossimo, a sollevare tutti gl'infelici, ch'egli è in istato di soccorrere, e a compatire quelli, cui non può recare alcun sollievamento: Ma nel fare questo ei non consulta le proprie inclinazioni, nè opera a misura de' suoi timori; ei dimostra maggiore zelo per i peccatori, che per i giusti, più attenzione a impedire le colpe, che a mitigare le pene; e non dispone i suoi soccorsi giusta il grado dell'amicizia, ma bensì giusta la grandezza del bisogno; anteponendo sempre quelli che son più deboli a quelli che son più forti: *Caritas* (ce lo insegna S. Agostino) *non ordine amandi, sed ordine subveniendi, infirmiores fortioribus anteponit.*

Le pene del Purgatorio, io nol nego, sono più atroci che al confronto delle medesime per un nulla i Santi Padri reputano i mali tutti di questa terra; nè altra diversità tra quelle e i supplizj dell'Inferno riconoscono, se non che questi sono eterni, aggravati dall'odio e dalla disperazione; e che quelle sono temporali, da un santo amore e da una perfetta rassegnazione contemperate. E' vero, che le Anime del Purgatorio sono degne di compassione, perchè non possono da se stesse procurarsi alcun sollevamento nei proprj tormenti; ma sono però elleno sicurissime, che i loro tormenti le purgano da ogni macchia, e di salire al Cielo le rendon degne. Sono misere, è vero, perchè lontane ancora dal Sommo Bene; ma felici però, perchè sono certe certissime di possederlo. Laddove per quelli, che sono nelle miserie del mondo, se da una parte possono essi una grande somma di meriti acquistare, dall'altra quanta fortezza di animo, e quanta fede vi vuole, perchè non soccombano alle tentazioni? Confrontate, quando vogliate conoscere se i più Defunti, o i miseri viventi, debbano essere i primi nell'ordine della nostra Carità; confrontate, dico, la certezza che hanno quelli di volare un giorno alla loro eterna felicità,

colla

colla incertezza, onde gli animi di questi sono continuamente agitati: confrontate il sonno di pace in cui dormono quelli, collo stato di guerra, in cui vegliano questi: mettete pure in bilancia dei primi le loro incomprensibili fiamme; ma ponetevi però anco le loro virtù già consumate, i loro meriti già confermati, la loro predestinazione già dichiarata: mettete in bilancia dei secondi le malattie, la nudità, la fame, il disprezzo, le ingiurie; e aggiungete la debolezza dell'umanità, la forza delle passioni, i timori, i pericoli continui della loro salvezza. Confrontate . . . . sebbene quale bisogno v'è di confronti, se Gesù medesimo, e col suo esempio, c'insegnò, e colla sua Legge ci comandò, che gli oggetti principali della nostra fraterna Carità debbono essere quelle persone, che sono dalle maggiori miserie del corpo aggravate, e quelle che sono dai più gravi pericoli dell'anima circondate? Protestossi pur egli di non essere venuto a chiamare i Giusti, ma i Peccatori: ci assicurò pur egli, che in Cielo si fa più allegrezza per un peccatore penitente, che per novantunove perfetti: e dichiarossi pur egli, che i poveri e miserabili Viventi sono nella sua persona i rappresentanti; professandosi di essere tant' obbligato pei benefizj fatti a questi, e tant'offeso pel soccorso ad essi negato, come se tutto ciò fosse stato fatto, o negato realmente a se medesimo.

E qui per vie più comprendere con quanto impegno ei predicò questo punto, basta sapere, che su questo punto ei pronunzierà sugli Eletti e sui Reprobi nell'ultimo giorno del mondo il suo tremendo finale Giudizio. Come verrà dice egli, (io vi recito parole, che le avrete cento volte udite; ma sono parole di Gesù, che fanno valere la verità del mio discorso) „ Come verrà, dice egli
„ il Figliuolo dell'uomo con tutto lo sforzo della sua gloria, e da tutt'i suoi
„ santi Angeli accompagnato, allora siederà sul trono della sua Maestà
„ e tutt'i popoli della terra compariranno davanti a lui; esso separerà
„ gli uni dagli altri, a quella guisa che il pastore divide le pecore dai ca-
„ pretti; collocherà i buoni alla destra, e i cattivi alla sinistra; indi rivolto
„ ai primi dirà: Venite o benedetti del Padre mio, venite a prendere il
„ possesso del regno che vi è stato preparato sin dalla creazione del mondo:

possedetelo

„possedetelo pure, perchè (notate le ragioni) perchè io ebbi fame, e voi mi des-
„ te da mangiare; io ebbi sete, e voi mi deste a bere; io era senza tetto, e voi mi
„ ricovraste; era nudo, e mi vestiste; era infermo, e mi visitaste; era prigione
„ e mi confortaste. Ma quando mai, risponderanno i Giusti, quando mai
„ fu, o Signore, che alcuna di queste opere abbiamo noi fatta a voi, se in nes-
„ suno di questi bisogni noi non vi abbiamo mai veduto? E Gesù allora sog-
„ giungerà: se non avete veduto me avete però veduti li miei Poveri; e
„ in verità vel protesto, che voi avete fatte a me stesso tutte quelle azioni di pie-
„ tà, che ad alcuno di questi più piccoli de' miei fratelli faceste: Amen dico vo-
„ bis, quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.„
Io non voglio, Uditori, funestarvi colla opposta sentenza di maledizione, che
il divino Giudice pronunzierà contra i reprobi: sentenza che sarà precisamente
formata sulla ommissione delle accennate opere di Carità: giovami supporre,
che negli animi vostri possa più l'amore della Virtù, che il timore della
pena. Vi prego però riflettere, che tutte le opere, in rimunerazione delle
quali chiamerà Gesù gli Eletti al Celeste Regno, sono opere tutte dirette a sol-
levamento delle indigenze e delle miserie dei Vivi: riflettete inoltre, che più
aperta non può essere la dichiarazione di Gesù, nè più forte, nè più risoluto
il suo impegno: e a fronte di questa terribile sentenza giudicate voi stessi
quanto stravolta ed erronea sia la pietà di coloro che defraudano i poveri
vivi per beneficare i morti; e che non si fanno alcun scrupolo di lasciar
patire i propri consanguinei od agnati collo spezioso pretesto di giovare
ai Defunti. No, Uditori, non fate così: abbiate sempre in mira prin-
cipalmente i poveri viventi: questi siano l'oggetto più interessante della
vostra compassione; così volendo l'ordine della Cristiana Carità; la quale,
come poc'anzi vi diceva con S. Agostino, dispone i suoi soccorsi, non già
giusta il grado dell'amicizia, ma bensì giusta la grandezza del bisogno, an-
teponendo sempre quelli che sono più deboli a quelli che sono più forti:
Charitas non ordine amandi, sed ordine subveniendi inferiores fortio-
ribus anteponit. Nè temiate già, che una tale condotta possa rendere
punto manchevole la vostra pietà verso i più Defunti; perciocchè abbon-
dantemente voi potete recare suffragio a questi col merito che vi acquisto

nel

nel sollevare il prossimo che vive, e che patisce con pericolo di eternamente dannarsi; dovecchè i più Defunti patiscono con certezza di eternamente salvarsi.

~~Fine~~ ~~[illegible]~~

IV ~~III~~

IV Io non crederei mai, che taluno potesse prendere a rovescio il mio discorso, come se io dicessi cose non molto favorevoli alla pietà verso i Defunti; mentre io anzi pretendo, che il mio ragionare, fondato sulle dottrine irrefragabili del Vangelo, tende a vie più promovere questa pietà: ma a promoverla però in modo, ch'ella sia veramente sana, e salutevole, e non già in modo ch'ella sia apparente, superstiziosa, interessata, disordinata, la quale ommetta i doveri di Carità verso i Vivi, per fare pompa di compassione verso i Morti. E come mai si può pensare, che a Dio sia gradita la pietà di certi affettati divoti, ai quali se voi parlate di soccorrere, per esempio, una qualche miserabile famiglia, o una qualche persona impotente a procacciarsi il vitto, appena otterrete la limosina di un piccolo pane; se li ricercate di assistenza per impedire scandali, per allontanare pericoli e tentazioni, appena vi daranno ascolto: e all'opposto, se a questi tali voi parlate del Purgatorio, voi li trovate piuttosto facili e generosi; per modo che voi direste, ch'essi non riconoscono per suo prossimo, se non quello, ch'è già andato al Purgatorio. Il Purgatorio è, se non il solo, almeno il principale oggetto dei loro testamenti: ma dirò meglio il Purgatorio è il pretesto, di cui codesti falsi divoti si servono, o per coprire la loro avversione ai proprj parenti, o per mascherare in sembianza di pietà l'ambizione, ch'essi hanno, perchè da qui a cento e cent'anni del loro nome si parli; o sia perchè, dopo essersene abusati dei loro beni in vita, si lusingano ~~di~~ così ordinare nella loro morte la erezione o l'uffiziatura di un altare, la celebrazione di centinaja di Messe, o in perpetuo, si lusingano, dico, di volarsene presto in Paradiso.

Non vi rattristate pur no voi altri, che per esser poveri non potete fare nè per i vostri Defunti, nè per voi medesimi, siffatte grandiose dimostrazioni; perciocchè, sentite: se parliamo della magnificenza dei funerali, della nobiltà delle sepolture, della pompa dell'esequie; questi sono, dirò con Sant'Agostino, piuttosto intertenimenti pei Vivi, che suffragj pei Morti: *Magis sunt solatia vivorum, quam subsidia mortuorum*. Se parliamo

dei

dai Legati, e delle molte, o perpetue Messe, che si lasciano i Ricchi; neppure per questo vi rattristate, quasichè le anime vostre, o dei vostri Defunti, dovessero restare in abbandono nell'altra vita; perchè già di questi lasciti vi posso dire, giusta l'insegnamento dello stesso S. Agostino, che non giovano se non a quelle anime, le quali mentre vivevano su questa terra, si acquistarono il merito di sentirne dopo morte il giovamento: Eis hæc possunt, qui, cum viverent, ut hæc sibi postea possent prodesse meruerunt: dottrina ben uniforme a quella sentenza, che da una voce del Cielo fu dettata a S. Giovanni nel Libro delle sue Rivelazioni „ Scrivi, gli fu detto: Beati
„ sono quei morti li quali muojono nel Signore: di questi dice veramente lo Spirito
„ che riposino dalle loro fatiche; poichè già le lor opere li seguono: Opera enim
„ illorum sequuntur illos „. Se pertanto voi, o Poveri, non potete far dire delle Messe, potete però nell'ascoltarle rendervene partecipi; poichè tutti i Fedeli divotamenti assistenti a questo Sacrifizio concorrono col Sacerdote a farne la oblazione. Se non potete fare limosine, assicuratevi, che la vostra povertà, il rincrescimento della vostra impotenza, vi porta presso Dio un merito egualmente valevole a suffragare i vostri Defunti. Tutti, credetelo, siamo posti da Dio a portata di egualmente suffragarli: perciocchè i suffragj non sono limitati nel danaro, nè consistono già nè nella civiltà delle sepolture, nè nelle cere, nè nei canti, nè nelle campane; ma sono frutti delle Cristiane Virtù; e qualunque merito, che dalle mani del nostro Mediatore in noi discende, noi lo possiamo a suffragio delle anime del Purgatorio applicare.

V.

Ora, dopo queste morali riflessioni che vi ho fatte, richiamatevi a memoria, Uditori, quelle parole di S. Paolo, che a bel principio vi ho recitate. No, non voglio, diceva egli, o fratelli, che ignoriate quello, che dello stato dei pii Defunti ci fa sapere la nostra Religione, acciocchè non vi contristate, come fanno coloro, che dell'eterna beata vita non hanno alcuna speme. Perchè se crediamo, che Gesù è resuscitato, istessamente quelli che presentemente dormono nel Signore, e similmente tutti noi altri fedeli nell'ultimo giorno del mondo risorgeremo, e saliremo tutti su sulle nubi a incontrare il nostro Redentore per andare tutti a godere con esso lui la eterna gloria. Consolatevi dunque l'un l'altro di queste parole: Itaque consolamini invicem in verbis istis. Ma se queste però sono parole, che ci debbono consolare, sono parole altresì le quali ci possono fortemente rattristare. Risorgeranno i pii Defunti, è vero, risorgeranno gloriosi:

risorgeremo

risorgeremo ancora noi, è vero: ma sarà poi istessamente gloriosa la nostra risurrezione?

Leggiamo nella Scrittura, che un giusto e religioso pensiero sulla Risurrezione fu quello, che mosse il forte Giuda Maccabeo a raccogliere dal suo popolo limosine, per impiegarle in tanti Sacrifizj a suffragio delle anime di alcuni pochi suoi soldati, li quali combattendo contra i nemici del Signore restavano morti: bene et religiose de resurrectione cogitans: altrimenti (nota il sacro Storico) se non avesse egli così pensato, superfluo e vano sarebbe stato il suo pregare pei morti: superfluum et vanum videretur orare pro mortuis. Qui però giova ben riflettere, che altro è parlare della bontà del pensiero, che noi ci prendiamo di pregare pei morti; ed altro è parlare della bontà delle nostre attuali preghiere: la bontà del pensiero è fondata sul dogma della nostra Religione; la bontà delle preghiere è fondata sulla nostra dignità di essere esauditi: la prima è una conseguenza della Fede che abbiamo nella universale risurrez.ne; la seconda è un effetto della purezza de' nostri cuori nella unione a Gesù: ma l'una e l'altra di queste bontà debbono concorrere, perchè santa e salutevole sia la nostra Pietà.

Io vi ho detto, che l'avere pietà pei defunti egli è un dovere, che c'impone il vincolo della Carità in forza di quella spirituale Comunione che tra quelle anime e noi vuole tuttavia Iddio conservare: vi ho detto, che l'efficacia della nostra pietà essenzialmente dipende dalla nostra unione a Gesù, perchè senza di lui noi non possiamo alcun buon frutto produrre: vi ho detto, che l'esercizio della nostra pietà dee essere ben regolato, non essendoci lecito ommettere, nè posporre i doveri verso i vivi coll'idea di beneficare i morti, stante che già coi meriti, che ci acquistiamo nell'ajutare i primi, possiamo abbondantemente suffragare i secondi: finalmente ho avvertiti li Poveri a non invidiare la condiz.e dei Ricchi, perchè eglino pure al pari di chi si sia possono effettuare la loro pietà. E se a tutti quanti ho detto, che in risguardo ai più defunti non vi contristiate, ma vi consoliate; nuovamente vel ripeto: consolatevi pure l'un l'altro; ma consolatevi però nella pratica delle verità, che vi ho dette: Consolamini invicem in verbis istis.

Riflettete, che la pena, onde le anime del Purgatorio sono più vivamente tormentate, si è, non il supplizio del fuoco, ma bensì il loro dolore di non avere in questa vita più severamente mortificate le proprie passioni, di essere state troppo attaccate alle vanità del mondo, e troppo negligenti nel soccorrere il loro prossimo: vorrebbero esse non avere mai seguita in questo mondo altra guida, che la Fede; nè avere badato ad altre massime, che a quelle del Vangelo: vorrebbero essere state più liberali coi poveri, più sofferenti nelle ingiurie, più pazienti nei travagli, più forti nelle tentazioni, più umili più mansuete, più temperanti, più divote: e in una parola, vorrebbero essere uscite da questa vita con un cumulo assai maggiore di buone operazioni. Questa è la lezione importante, che vi fanno in questo giorno le anime, per cui voi pregate. Se volete dunque, e in quest'Ottavario e per sempre, apportare ad esse un pronto ed efficace soccorso, entrate nei loro sentimenti, dovendo voi essere persuasi, che le vostre preghiere allora saranno degne di essere esaudite, quando voi procurerete di evitare tutto ciò, che quelle anime penitenti vorrebbero avere evitato, e di operare tutto quello, ch'esse vorrebbero avere operato. E così facendo, voi avrete la beata consolazione di rivederle in Cielo, e la santa allegrezza di avere coi vostri suffragj cooperato alla loro liberazione.